

LUCIANO LAURENZI

LUIGI M. UGOLINI *

Mi sia consentito d'incominciare con un ricordo personale di Luigi Maria Ugolini. Non lo conoscevo, e mi trovavo a Bologna, nel 1936, per tenere il breve corso di lezioni che sono necessarie per il rinnovamento della libera docenza, quando appresi che l'Ugolini era ricoverato nella stessa città, a Villa Toschi, ammalato in un modo per cui non era facile sperare in una guarigione. Aveva perso un rene durante la prima guerra mondiale, dove aveva combattuto valorosamente, ed anche il secondo rene era ammalato.

Prima di quella circostanza, assai prossima alla sua morte, non avevo conosciuto personalmente Ugolini, e ciò che mi era stato detto di lui non era affatto di mio gradimento: sembrava che fosse un uomo pieno di sussiego, negato agli affetti e alle amicizie. Il mio primo ed ultimo incontro con lui doveva smentire nel modo piú completo tale diceria. Luigi M. Ugolini era stato in Grecia poco prima di me, con una borsa di studio della Scuola Archeologica Italiana di Atene, ed il mio informatore era stato suo collega: ma egli — amico tanto caro, e che ormai non è piú in vita — era per sua natura un pigro, e quindi non aveva capito per nulla chi fosse Ugolini, che era invece uno degli uomini piú dinamici che siano mai esistiti. Allora si visitava la Grecia sulla groppa dei cavalli e dei muli, e l'Ugolini era capace di stancarne parecchi; per di piú l'Ugolini aveva una vivissima curiosità archeologica, e quindi faceva delle deviazioni dall'itinerario prescritto, sempre in sella, e disturbava il benessere del suo pigro collega. Infine l'Ugolini mi era stato descritto come un « arrivista », che aveva sí combat-

* Questa rievocazione fu pronunciata a Bertinoro, durante i lavori del XV Congresso di Studi Romagnoli, il 2 giugno 1964.

tuto e che era mutilato di guerra, ma che aveva saputo sfruttare le sue benemeritenze come pochi altri.

Fu con questi sentimenti che andai a trovarlo in clinica, pensando che io — come scavatore di Coo, di Rodi e delle Sporadi — dovevo far onore a uno scavatore piú anziano, che proveniva dalla stessa Scuola Archeologica bolognese, che aveva frequentato la Scuola di Atene ed aveva compiuto lo stesso duro esercizio dello scavo nei paesi orientali. E non ho trovato affatto lo sciovinista che mi avevano descritto, ma un uomo dagli occhi belli e vivi, che voleva saper tutto del mondo archeologico, che faceva tanti progetti sul suo lavoro futuro, con un ardimento ed una forza d'animo che non esito a definire eccezionali. Non saprei dire quanta tristezza ho provato nel contemplare quella volontà di vita, che non era incoscienza ma ferma decisione di vincere con la propria energia la condanna del destino. Parlammo a lungo di scavi, di archeologia, di difficoltà continue sul lavoro, e questo feci proprio per far dimenticare a lui il pensiero del suo male e forse anche per creare a me l'illusione che egli non fosse condannato.

Cosí rimase nel mio ricordo un Ugolini dalla parola soave e sincera, dal cuore ardente e pieno d'affetto per quell'ideale che è ancora il mio, la mia cara archeologia.

Luigi Maria Ugolini fu in qualche modo accusato di avere approfittato dello spirito nazionalistico di allora, perché ebbe delle missioni di scavo in Albania e a Malta. Ma per la verità bisogna dire che l'Albania non solo non offriva nessuna possibilità di lavoro bene organizzato, secondo i sistemi moderni, ma era anche una terra estremamente pericolosa per la salute fisica, perché la malaria, nella forma piú pernicioso, vi era estremamente diffusa: si può dire che l'Ugolini se la andò veramente a cercare, perché portò alla luce due centri veramente notevoli per i resti di antichità, Feniki, l'antica Phoenice, e Butrinto, la città cantata da Virgilio. Bisogna poi rammentare che Luigi Maria Ugolini non fu solo uno scavatore ed uno scienziato, ma anche un poeta. Per lui gli scavi dovevano parlare al cuore dei visitatori, e per questo egli cercava sempre di restaurare opportunamente i monumenti, e di conservare per quanto possibile la cornice arborea. Per questo tutti i suoi scavi sono incantevoli.

Dopo la sua morte, ho appreso altri meriti dell'Ugolini: ho saputo che egli aveva voluto con sé, nei suoi scavi, molti giovani archeologi, i quali nella situazione del tempo, senza il suo aiuto, avrebbero dovuto attendere molti anni per ottenere un posto fisso

e, in quanto statale, molto mal retribuito. Tutti questi giovani mi parlarono di lui con parole commosse di gratitudine e di ammirazione per il senso di organizzazione che egli aveva nel lavoro e per il rispetto che egli aveva dei cooperatori, anche nei confronti del loro avvenire scientifico.

Per questo senso di affinità spirituale, come archeologo ed esploratore del mondo greco, io ho celebrato oggi Luigi Maria Ugolini, uscito dalla stessa Scuola Archeologica bolognese, fondata dal Brizio, guidata dal Ghirardini e dal Ducati, e che ora ho l'onore di chiamare mia.

Parlatore efficace e scrittore elegante, l'Ugolini lega il suo nome agli scavi e a oltre cinquanta pubblicazioni, fra cui quella di perfetto rigore scientifico sulla fonte della Panighina. E lega, come ho detto, il suo ricordo a quanti conobbero la signorilità del suo animo, dovunque egli sia, e certamente anche qui, nella terra che gli diede i natali e che gli fu cara.

Ricordo di Luciano Laurenzi

di GIANCARLO SUSINI

Nel giorno nel quale licenziavo per la stampa le ultime bozze della rievocazione dell'Ugolini scritta da Luciano Laurenzi, Questi chiudeva la Sua vita terrena, il 25 ottobre 1966. Le poche pagine del Laurenzi che appaiono in questo volume degli « Studi Romagnoli » sono quindi la Sua prima opera postuma, e recano — per la circostanza e per il contenuto — un preciso ed autentico richiamo simbolico. Qui il Laurenzi commemora un archeologo romagnolo, Luigi Maria Ugolini, che legò il suo nome alla pubblicazione della stipe votiva presso la fonte terapeutica della Panighina di Bertinoro, frequentata già dalla tarda età del bronzo, ed alle faticose ma fruttuosissime esplorazioni nei paesi del Levante.

Due aspetti che tornano, con straordinaria importanza, nel cursus scientifico di Luciano Laurenzi. Altri diranno, od in altra sede dirò di Lui, della complessità del Suo impegno, dell'ampiezza degli interessi, del modo acuto di sviscerare motivi reconditi della cultura classica; ma dalle pagine degli « Studi Romagnoli » non può mancare un saluto alla Sua memoria, come al Maestro che per una generazione ha « formato » i paleontologi e gli archeologi della regione, che ha proposto della civiltà villanoviana un quadro nuovo e più certo, che ha seguito ed incoraggiato gli scavi e l'ordinamento dei musei: Egli fu tra i promotori della pubblicazione organica degli oggetti del museo di Imola, e della definitiva sistemazione di quest'ultimo istituto, ed anche nei tempi più recenti Egli continuava ad informarsi della preparazione dei nascenti musei archeologici di Rimini, di Cesena e di Faenza.

Nelle ultime battute della rievocazione dell'Ugolini traspira l'orgoglio legittimo della Scuola archeologica bolognese, che l'Ugolini aveva altamente onorato, e che Luciano Laurenzi ha fatto Sua, dopo avere raccolto l'impegnativa eredità del fondatore, Edoardo Brizio, e dei continuatori: Gherardo Ghirardini e Pericle Ducati. La scoperta archeologica del Levante è sempre stata tra le caratteristiche e le attività dell'insegnamento impartito dalla cattedra di Bologna; molti tra gli scolari addottrinati nell'Ateneo felsineo hanno poi cooperato alla grandiosa opera di rivelazione della realtà archeologica dei paesi ellenici dello Ionio e dell'Egeo, con il Laurenzi e con altri Maestri, quali Federico Halbherr, Alessandro Della Seta, Doro Levi. Molti tra i giovani allievi del Laurenzi hanno continuato a battere le stesse strade ed a cercarne di nuove — talvolta, come chi scrive, raccogliendone una preziosissima eredità — recando nella nostra cultura domestica il vantaggio di una nuova dimensione, luminosa ed aperta, ma tutta classica, radicata alla più fine tradizione dell'umanesimo. A tutti, colleghi e scolari, studiosi delle Università o delle missioni, ed operai dei cantieri, Egli donò qualcosa, talvolta moltissimo, una parola acuta, un'idea, un incoraggiamento umano, un guizzo felice della Sua mente.